

«Io bambina, in fuga da Fiume» Una mostra dà volto ai profughi

Anita Crocetti, residente a San Nicolò, origini triestine, alla mostra dell'Isrec al Farnese

PIACENZA

● Quando parla, Anita Crocetti tradisce le sue origini triestine. Oggi abita a San Nicolò, ma la sua famiglia arrivava da Fiume e in quella città si è ritrovata, piccolissima, ai tempi dell'esodo che costrinse 350 italiani ad abbandonare l'Istria e la Dalmazia. «Ero una bambina, ma lo ricordo ancora bene: abbiamo messo le nostre cose, tutta la nostra vita, su due cassoni e siamo partiti - spiega emozionata davanti a 150 studenti delle medie e delle superiori che ieri mattina sono intervenuti all'inaugurazione della mostra "Voci e volti di donne dai territori d'Istria, Fiume e Dalmazia nel secondo dopoguerra" organizzata all'Archivio di Stato dall'Isrec per il Giorno del Ricordo - siamo andati a Trieste e ho capito subito di avere perso la mia casa, le mie radici. Ho ancora ben presente in testa il rumore del camion, il viaggio fatto, anche se in famiglia non ne abbiamo mai parlato: non erano argomenti che si affrontavano volentieri». Ieri però, nella Cappella Ducale di



Il prefetto Maurizio Falco, Carla Antonini, Giusy Criscione e Anita Crocetti FOTO PARABOSCHI

Palazzo Farnese che ha ospitato l'intervento della curatrice della mostra Giusy Criscione preceduto dall'introduzione della direttrice dell'Isrec Carla Antonini e dai saluti istituzionali del prefetto Maurizio Falco e del consigliere Nicola Domeneghetti, Anita ha voluto far sentire la sua parlata triestina e raccontare la sua storia: ha voluto scacciare il silenzio che per decenni ha rivestito una delle pagine più dolorose della storia italiana e che oggi per fortuna, grazie anche a iniziative come quelle dell'Isrec, tornano sotto i riflet-

tori.

«È una memoria complicatissima - spiegano Antonini e Criscione prima di tracciare la storia di un territorio, quello dell'alto Adriatico, che sempre è stato italiano fin dai tempi dei romani che ne fecero una loro provincia - in tutta Italia vengono allestiti circa 150 campi per accogliere i profughi partiti fra il 1947 e il 1954: Piacenza ne ospita pochi, 135 secondo le stime. Ma in alcuni casi si tratta di una lunga accoglienza: quasi dieci anni».

La mostra, ricca di belle immagini

ni e testimonianze, racconta un dramma collettivo attraverso un approccio antropologico: è quello che mette in luce queste donne e la loro vita popolata di incertezze, ma anche la loro tempera, le loro tradizioni, la loro lingua. Per le scuole è possibile concordare delle visite guidate inviando una mail a istitutostoricopiacenza@gmail.com. Sempre alla stessa mail si possono inviare informazioni sulla ricerca che impegna attualmente l'Isrec sugli esuli in regione e nella nostra provincia.

— Betty Paraboschi